

IL CORBAN - Marco 7:5-13 - QUANDO LA RELIGIONE PRENDE IL POSTO DI DIO
(livello 2 su 5)

Sermone di ANGELO GALLIANI presentato alla Chiesa Cristiana Battista di Civitavecchia (Roma)

-agosto 2015-

INTRODUZIONE

Buongiorno a tutti. Se dovessi dare un titolo sintetico al brano da cui ho tratto spunto, proporrei questo: "QUANDO LA RELIGIONE PRENDE IL POSTO DI DIO". Sembrerebbe qualcosa di strano, di contraddittorio, perché di solito si associa la religione a Dio. Li si considera come una coppia che vada costantemente e felicemente a braccetto. Così, spesso, i due concetti tendono a sovrapporsi e a confondersi, come se la sfera religiosa e quella divina coincidessero. Ma a pensarci bene il titolo ha una sua giustificazione, perché la religione è una cosa e Dio è un'altra. La religione è una serie di pratiche umane strutturate, orientate da convinzioni teologiche; Dio invece si colloca nella sfera dell'ASSOLUTO, è AMORE, GIUSTIZIA e VERITA' a livelli irraggiungibili per noi. La religione, inoltre, è controllata e gestita da strutture gerarchiche umane, mentre Dio è e rimane totalmente LIBERO, NON GESTIBILE da alcuno. Ebbene, premesso ciò, veniamo alla lettura del testo: **Marco 7:5-13**.

Marco 7:5-13

5 Poi i farisei e gli scribi gli domandarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli anziani, ma prendono il cibo senza lavarsi le mani?». 6 Ma egli, rispondendo, disse loro: «Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. 7 Ma invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". 8 Trascurando infatti il comandamento di Dio, vi attenete alla tradizione degli uomini: lavatura di brocche e di coppe; e fate molte altre cose simili». 9 Disse loro ancora: «Voi siete abili nell'annullare il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. 10 Mosè infatti ha detto: "Onora tuo padre e tua madre", e: "Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte". 11 Ma voi dite: "Se un uomo dice a suo padre o a sua madre: Tutto quello con cui potrei assisterti è Corban cioè un'offerta a Dio", 12 non gli lasciate più far nulla per suo padre o per sua madre, 13 annullando così la parola di Dio con la vostra tradizione, che voi avete tramandata. E fate molte altre cose simili».

LA PEDANTERIA FARISAICA

Come abbiamo appena letto, l'episodio prende spunto dalla domanda che i farisei rivolgono a Gesù: **"Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?"**. La domanda può apparire a prima vista banale, e animata da una semplice curiosità di carattere formale. Però, confrontando altri passi e allargando l'orizzonte, ci possiamo meglio rendere conto di quelli che furono i rapporti fra Gesù e la classe religiosa del suo tempo, e possiamo così capire che la domanda contiene una potente dose di "veleno". Infatti implicitamente è Gesù stesso che viene a trovarsi sotto inchiesta, perché la questione riguarda un comportamento di coloro che sono riconosciuti come "suoi discepoli". Quindi l'accusa dei farisei vorrebbe colpire Gesù "di sponda", per il tramite di coloro che lo seguono. La logica della domanda ci appare quindi chiara: per screditare Gesù, i farisei attaccano il punto debole del suo ministero, cioè il gruppo costituito dai suoi seguaci. E' come se qualcuno volesse criticare Dio prendendo a pretesto gli errori e le incongruenze di noi credenti ... Ora non so come avremmo risposto

noi al posto di Gesù. Il problema sollevato (le mani sporche) mi sembra spiritualmente irrilevante, e a me forse sarebbe uscita una frase tipo questa: “Ma voi, cari farisei, non avete proprio nient’altro da fare!?”. Invece Gesù, come al solito, sa vedere “oltre” la domanda in sé, e quindi affronta la questione nella sua effettiva profondità e gravità.

L’IPOCRISIA UMANA

Gesù difende i suoi discepoli attaccando duramente i loro accusatori, e quindi si rivolge ai farisei con una parola molto pesante: IPOCRITI. A sostegno delle sue ragioni (o meglio, a sostegno della Ragione di Dio), Gesù cita le Scritture, e più esattamente le seguenti parole di Isaia, che egli rivolge ai farisei stessi: *“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”*. Come si vede, ce n’è abbastanza per litigare ... E questo a ennesima dimostrazione del fatto che Gesù fu, storicamente, molto diverso da certe immaginette e da certe icone presenti nel cristianesimo popolare, che ce lo presentano tutto “zucchero e miele”, sempre pieno di dolcezza, e magari dai tratti somatici un po’ femminili ... Dunque, nella risposta di Gesù, è reso evidente come le labbra e il cuore dei farisei suonino musiche diverse, stonate fra loro. “Le labbra” stanno a indicare le parole, le professioni di fede, l’esteriorità del comportamento, che ha come obiettivo quello di crearsi una buona immagine. “Il cuore”, invece, sta ad indicare la realtà della natura interiore, dei sentimenti, delle intenzioni, dei desideri ... In questa stridente stonatura si identifica la caratteristica principale della condotta ipocrita: nascondere con le parole la realtà dei fatti; atteggiarsi in modo da non far capire la reale natura della propria coscienza. E ciò non per paura, per evitare critiche, ma al solo scopo di suscitare ammirazione e rispetto da parte di coloro che frequentano gli ambienti religiosi, in modo da avere ascendente su di loro e trarne quindi vantaggio.

IL CORBAN

Ai tempi di Gesù era diffusa questa strana pratica (osservata e sostenuta anche dai farisei): se uno, riferendosi a una parte della sua proprietà, dichiarava: “Questa è corban” (cioè offerta a Dio), allora, pur potendo ancora disporne direttamente, non poteva più commercialarla o donarla ad altri, perché Dio stesso ne era così diventato l’unico Padrone. Tale pratica, naturalmente, non era stata richiesta da Dio, perché Egli è già Padrone di tutto (al di là delle nostre dichiarazioni) e perché, soprattutto, Egli per agire non ha alcun bisogno della forza economica, che invece tanto piace a noi esseri umani. Si capisce, dunque, che la pratica del “corban” nascondeva una radice maligna: quella di tentare di liberarsi dagli obblighi verso i propri genitori attraverso un mezzo “pulito”, anzi ritenuto “segno di elevata spiritualità”. Tale pratica, a prima vista, sembrava avere una logica: più alto e degno è il destinatario del dono, più giustificato è il dono stesso; e chi può essere più

alto e degno di Dio? ... Dunque, secondo i farisei, il dono fatto a Dio era il più giusto dei doni, e nulla potevano reclamare tutti gli altri possibili destinatari umani.

ONORA TUO PADRE E TUA MADRE

Ora, se è giusto porre Dio al vertice della nostra scala di valori, lo è anche in relazione all'importanza da riconoscere alla sua Parola. Se davvero si considera Dio il più importante di tutto e di tutti, allora, di conseguenza, ci si deve attenere ai suoi comandi, aprendo a Lui l'intera coscienza. Così Gesù smaschera in quattro e quattr'otto l'ipocrisia farisaica ricordando loro la Parola di Dio, ed in particolare il comandamento: "Onora tuo padre e tua madre". Ora, però, ritengo opportuno spendere qualche parola per esprimere bene il senso di questo comandamento. Infatti, nella nostra cultura, il senso di "onorare" può essere molto diverso da quello propriamente inteso in questo passo. Ricordiamoci che anticamente non esistevano le pensioni; perciò quando un genitore, invecchiando o ammalandosi, perdeva la propria capacità produttiva e la propria autonomia, la sua unica speranza di sopravvivenza decorosa era costituita dall'accoglienza e dal l'aiuto dei figli. Ecco uno dei fondamentali motivi per cui, a quel tempo, i figli erano considerati una vera e propria benedizione di Dio (e il non poterli avere, invece, una grave sciagura). Perciò, Dio comanda espressamente ai figli di "onorare" i genitori, cioè di provvedere alle loro necessità, di prendersi cura in ogni modo possibile di loro, affinché la loro vita sia amata, protetta e rispettata.

LA DISTRAZIONE RELIGIOSA

Prima di procedere nelle nostre riflessioni, permettetemi di sottolineare un aspetto della questione. Gesù dice ai farisei: "Come sapete bene annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra!". Ebbene, c'è da notare come tale "annullamento" della parola di Dio non avvenga in modo esplicito e dichiarato, ma in modo strisciante. Non si cancella pubblicamente un comandamento (sarebbe troppo sfacciato!) ma lo si rende inefficace con qualche prescrizione religiosa "speciale". Questa è la famosa tecnica della distrazione dell'attenzione, tecnica usata comunemente dai prestigiatori (e talora anche da certi politici!) nel corso delle loro esibizioni: per non far vedere il trucco che adottano con la mano destra, attraggono la nostra attenzione sulla sinistra. Infatti è scientificamente provato che il nostro pensiero non può concentrarsi contemporaneamente su due cose diverse (ecco perché, tra l'altro, è molto pericoloso truccarsi o parlare al cellulare mentre si è alla guida). Dunque, i farisei, mettendo in mostra ben bene la mano della loro "offerta a Dio", nascondevano astutamente l'altra mano, che rimaneva chiusa nei confronti dei genitori o, più in generale, di chiunque si trovasse nel bisogno.

CHI MALEDICE ... SIA CONDANNATO A MORTE

Vorrei evitare di commentare ora anche il secondo passo richiamato da Gesù: “Chi maledice padre o madre sia condannato a morte”, ma ci sono costretto, visto che esso entra a pieno titolo nel contesto dell’episodio preso in esame. Diciamolo francamente: per la cultura occidentale moderna, questo comando sembra un’esagerazione. Qui da noi, nessun Codice Penale, nessun Pubblico Ministero e nessun tribunale potrebbero giungere a decretare la condanna a morte per chi maledice i propri genitori. Però, cultura a parte, rimane una verità che nessuno può disconoscere o cambiare: i nostri genitori sono coloro attraverso i quali Dio ci ha dato la vita, ci ha messi nel mondo e, in misura molto varia, ci ha in qualche modo protetti ed amati, soprattutto quando non eravamo in grado di provvedere a noi stessi. Dunque, tutti noi abbiamo un grande debito nei confronti di Dio, un debito che passa attraverso le figure umane di papà e mamma. Aggiungo che gli affetti di famiglia sono componenti essenziali nel nostro corretto ed armonico sviluppo psichico e caratteriale, ed i nostri rapporti con la società sono uno specchio più o meno fedele di quello che sono stati i rapporti coi nostri genitori. Dico questo non per fare un’apologia delle mamme e dei papà (che pure hanno i loro difetti, e che pure commettono a volte errori fatali, se non addirittura crimini, nei confronti dei figli); dico questo solo perché c’è un rapporto preciso fra una famiglia disgregata e una società disgregata. Se le famiglie vanno male, la società non potrà che mostrarne i segni negativi, in vari sensi e a vari livelli. Dunque, la “condanna a morte” evocata dal comandamento citato da Gesù, magari non avviene nei tribunali umani, ma avviene senz’altro, sotto altri aspetti, nel tessuto di una società disfatta, caotica, preda delle proprie ambizioni e del proprio egoismo. Una società in cui padri e madri non siano più “onorati”, e dove non ci sia più spazio per l’amore e la gratitudine, è destinata fatalmente all’abbruttimento e alla barbarie.

UN DIO ABUSATO

Nell’accusa di Gesù rivolta ai farisei, possiamo riconoscere un fatto grave: nel mondo religioso talvolta si giunge ad abusare del nome di Dio: lo si strumentalizza per i propri comodi, o per i propri interessi. Un esempio presente nei Vangeli stessi, come tutti certamente ricorderete, è quello che ci documenta su un Gesù che “perde la pazienza” davanti allo spudorato commercio che veniva effettuato all’interno del tempio di Gerusalemme. Con la scusa ufficiale di permettere ed alimentare il culto sacrificale, i cambiavalute e i venditori di animali facevano lucrosi affari sulle spalle dei pellegrini che venivano da lontano. Un altro esempio, non meno famoso per noi Protestanti, è quello di Martin Lutero che, giunto in pellegrinaggio a Roma, si trovò di fronte ad un altrettanto spudorato commercio, basato stavolta sulle “indulgenze”. La gente pagava somme più o meno ingenti per abbreviare i tempi di soggiorno in Purgatorio ... E il papato, spacciandosi per “vicario di Cristo”, incassava montagne di denaro. In tal modo sono state rastrellate ricchezze enormi, che a loro volta sono state in buona parte impiegate per costruire templi sempre più sfarzosi, ricchi di opere d’arte, marmi, altari e decorazioni. Tutto ciò sempre

con la scusa di “donare a Dio”, mentre i poveri e gli emarginati (cioè proprio coloro che Dio ci chiede di aiutare) continuavano ad essere ignorati e, di fatto, praticamente disprezzati.

PER CONCLUDERE

Qualcuno ha detto che l’umanità è come una famiglia di gobbi: ciascuno può vedere la gobba altrui, ma non riesce a vedere la propria. Questa buffa metafora contiene una verità: di solito è facile cogliere i difetti e le incoerenze altrui, ma raramente si riesce ad esaminare onestamente se stessi. Però, come sappiamo, la parola di Dio è come uno specchio, in cui ciascuno può vedere non solo il proprio volto, ma anche la propria ... “gobba”. Questo è un lavoro che solo Dio sa compiere, nel profondo della nostra coscienza. Le parole umane lasciano il tempo che trovano: magari possono stimolare, provocare; ma il più delle volte danno semplicemente fastidio, perché non si è disposti a svolgere un’onestà autocritica guidata dallo Spirito (ecco perché essere profeta è sempre stato molto pericoloso!). Dunque, carissimi, non sono certo le parole di un sermone, quelle che possono produrre qualche cambiamento, perché vengono presto dimenticate. Ma sono solo le parole dello Spirito quelle che possono fare, di tutti noi, persone molto diverse da quei farisei formali e pedanti: persone coscienti di quel prossimo (parente che sia o no) che aspetta di essere “onorato” in un modo assai concreto.

Un abbraccio a tutti.